LE GIORNATE DEL CINEMA ITALIANO

« La grande abboffata » e « Storie scellerate » sono stati ritirati dalla manifestazione

# I film di Ferreri e Citti non saranno proiettati a Venezia

**I distributori e i produttori hanno preferito evitare uno scontro con la censura rinunciando ad ogni azione comune con gli autori e le forze democratiche in difesa della libertà d'espressione - Dibattito sull'Ente gestione**

**Da uno dei nostri inviati**

VENEZIA, 6

E' confermato: *La grande abboffata* di Marco Ferreri e *Storie scellerate* di Sergio Citti non verranno alle Giornate di Venezia. Pur essendo entrambi ancora privi del « visto » di censura, la loro presentazione qui (al chiuso) sarebbe stata possibile (lo dicevamo già ieri), configurandosi le Giornate come un grande « circolo del cinema », e prevedendo la legge che film non passati al vaglio della censura, o da questa anche bocciati, possano esser proiettati per i membri delle associazioni di cultura cinematografica. Ma produttori e distributori (e anche questo lo anticipavamo ieri) temono le denunce dei magistrati o dei soliti « padri di famiglia », purtroppo sempre possibili; e temono un inasprimento della censura, cui *La grande abboffata* e *Storie scellerate* dovranno esser sottoposti prima o poi, comunque. Quindi hanno ritirato le due opere dalle Giornate.

L'atteggiamento dei distributori e dei produttori (non solo quelli del film in oggetto, ma tutta la categoria imprenditoriale) è stato vivamente criticato nel corso della conferenza-stampa che, questo pomeriggio, hanno tenuto Maselli, Loy e l'avvocato Arnone: « Produttori e distributori si sottraggono a qualsiasi eventualità di azione comune con gli autori, con le forze democratiche del cinema; sono storicamente incapaci di avere una visione non ristretta dei loro stessi interessi, dei loro stessi diritti ». La presentazione « senza visto » della *Grande abboffata* e di *Storie scellerate* non voleva infatti essere una sfida provocatoria, ma un momento di chiarificazione e di dibattito sui problemi della libertà di espressione e di comunicazione; e su questa linea erano d'accordo sia Ferreri (che è ora a Parigi, impegnato nella conclusione delle riprese della *Vera storia del generale Custer*) sia Citti, anche Pasquale Squitieri, regista di *Musica nelle vene* (che la censura ha bocciato in prima istanza, e che andrà in appello la prossima settimana) avrebbe voluto che il suo film fosse qui, a ogni modo. E l'attrice Victoria Zinny, che del racconto cinematografico è la protagonista, ha assunto la stessa posizione. Ma il co-produttore di *Musica nelle vene* si è recisamente opposto.

Domani, mancando *La grande abboffata*, nel programma della giornata conclusiva (del resto nutritissimo) è stata inserita la riproposta di tre opere del neorealismo, tali da ribadire la sostanza democratica e antifascista dell'iniziativa: *Sciuscià* di De Sica, *Caccia tragica* di De Santis, *Achtung, banditi!* di Lizzani. Ma l'« affare » della *Grande abboffata* e di *Storie scellerate* non può essere considerato un episodio marginale, poiché anzi « rilancia » di per sé, sul tappeto dell'attualità, una serie di importanti questioni: il diritto dell'autore sulla propria opera, il diritto del pubblico maggiorenne di essere liberamente informato, l'esigenza di dare rinnovato impulso alla battaglia su questo fronte.

Nuovi impegni attendono dunque le forze del lavoro e della creazione artistica, dopo le Giornate di Venezia, anche in vista delle scadenze che la lotta degli autori, degli attori, dei lavoratori ha imposto al governo. Si dovrà applicare nella pratica la riforma della Biennale. E tutto l'intervento dello stato nel settore cinematografico dovrà essere oggetto di verifica. Della politica dell'Ente Gestione Cinema, delle sue gravi carenze, delle sue possibili prospettive si è parlato stamane, in un dibattito sommariamente riassuntivo delle discussioni che, sull'argomento, si sono tenute un po' dappertutto, stimolate anche dalla proiezione di film nei quali l'iniziativa pubblica è variamente interessata.

Si è parlato, soprattutto, del nuovo circuito pubblico di sale cinematografiche (una trentina, secondo quanto si dice, dislocate nelle principali città italiane), che l'Ente Gestione si accinge a varare. Ma un nuovo circuito pubblico, di per sé, non può rappresentare il toccasana, e lo ha riconosciuto lo stesso Giancarlo Zagni, dirigente dell'Italnoleggio. Non basterà un'adeguata politica di prezzi, pur necessaria, a richiamare gli spettatori verso le opere che richiedano uno sforzo di comprensione, di riflessione, di partecipazione. Occorrerà tutta un'azione, a partire dalla scuola (come opportunamente è stato ricordato) per contribuire a quell'elevamento della coscienza critica del pubblico, che pure è tra i fini istituzionali dell'Ente cinematografico di Stato. Occorrerà pure rimuovere altri ostacoli. Zambetti, con la sua esperienza di organizzatore dei Cineforum, ha rilevato il peso negativo di disposizioni legislative come quella, di stampo autoritario e corporativo, che restringe la possibilità della apertura di nuove sale di spettacolo.

La battaglia per la riforma delle strutture produttive e distributive a cominciare da quelle pubbliche, è ancora ai suoi inizi, pur avendo già alle spalle una storia di lotte durate diversi anni, con momenti di grande tensione: lo hanno sottolineato in particolare Gianni Toti e, nelle conclusioni, Francesco Maselli. La consapevolezza dell'importanza e del valore sociale di questa battaglia deve essere allargata sempre più negli strati popolari. Le Giornate di Venezia hanno avuto una indubbia utilità anche per questo aspetto, pur denunciando proprio sotto tale profilo i limiti più sensibili.

Troppo spesso si è sentito parlare di contenuti e di forme, (ma più di contenuti) di opere e di autori, prescindendo del tutto o quasi dal contesto in cui gli autori si muovono, con maggiori o minori contraddizioni, e le opere nascono. Si è fatto insomma, a dirla grossolanamente, un discorso idealistico: tanto più strano e sospetto sulla bocca di persone che, con suprema leggerezza, si attribuiscono la qualifica di rivoluzionari, di materialisti storici e dialettici, e così via.

**Aggeo Savioli**

VENEZIA — L'attrice Daniela Surina al « Parco della fantasia », tra alcuni ragazzi che hanno disegnato manifesti (visibili nella foto) dedicati al film « La torta in cielo » di Lino Del Fra, presentato alle Giornate del cinema

## A Fiesole da oggi il convegno su Eisenstein

FIESOLE, 6

Da domani a domenica si terrà a Fiesole, promosso ed organizzato dall'Ente teatro romano, l'annuale convegno di studi sull'opera del regista che, volta per volta, la commissione artistica indica al comitato direttivo. Per il 1973, in occasione del settantacinquesimo della nascita di Eisenstein, il convegno è dedicato al regista sovietico. La struttura del convegno — che sarà quella tipica della tavola rotonda e del seminario — non prevede alcuna relazione, intendendo gli organizzatori dare più spazio possibile al libero dibattito e al confronto aperto delle idee.

Tra gli altri, hanno dato la loro adesione e saranno presenti al convegno Aristarco, Chiarini, Brunetta, Bettetini, Ferrero, Fink, Bruno, Rondolino, Garroni, Kreiski, Montani, il maestro Gelmetti, Canziani. Per la Francia sarà presente il professor Amengual, mentre dall'URSS sono giunti Batolov e Yurenev.

## La Mostra di musica leggera a Venezia dal 20 al 22 settembre

Mia Martini, Ornella Vanoni, Fred Bongusto, Milva, Mino Reitano, Marcella, Gilda Giuliani, Gigliola Cinquetti, Iva Zanicchi, Diana Ross, I « Rare Earth », Charles Aznavour, Albert Hammond, Daniel Guichard, Don Mc Leane e Artie Kaplan, i nuovi gruppi *Pop* « Il Cervello » e « Odissea » e le due giovani vincitrici del concorso « Voci nuove » di Castrocaro Terme saranno dal 20 al 22 settembre prossimi a Venezia Lido, dove daranno vita alla nona edizione della Mostra internazionale di musica leggera.

Saranno, come al solito, assegnati due premi: la « Gondola d'oro » andrà al disco che avrà raggiunto la maggiore vendita dell'ultimo anno, mentre quella « d'Argento » sarà destinata a un cantante o un gruppo ai primi passi nel mondo musicale. La televisione manderà in onda la sola serata finale della manifestazione, che sarà trasmessa in eurovisione: le prime due serate potranno invece essere ascoltate alla radio.

## Sospeso a Napoli il Festival di Piedigrotta

Il Comune di Napoli ha deciso — per i noti motivi sanitari — di sospendere il Festival di Piedigrotta '73, la tradizionale festa napoletana abbinata quest'anno al « Festival della canzone » che avrebbe dovuto svolgersi a partire da ieri sera.

# Un'opera emblematica dei significati della rassegna

**Il bellissimo « San Michele aveva un gallo » dei fratelli Taviani, realizzato due anni or sono, è riuscito ad avere solo alle Giornate il suo primo incontro con il pubblico italiano**

**Da uno dei nostri inviati**

VENEZIA, 6.

Se le Giornate del cinema, che domani si concludono con dispiacere di molti e, crediamo, anzitutto della popolazione di Venezia, avevano bisogno di un film emblematico che ne riassumesse ed esaltasse alcuni aspetti tra i più importanti, oggi lo hanno trovato nel bellissimo *San Michele aveva un gallo*, dei fratelli Paolo e Vittorio Taviani.

*San Michele aveva un gallo*, il cui titolo allude a una filastrocca infantile rimasta nella memoria dei due autori, è senza dubbio il capolavoro dei Taviani, che stanno ora dando inizio a un filone storico assai complesso sulle rivoluzioni dell'Ottocento e che fin dalla loro opera prima, *Un uomo da bruciare*, anch'esso riproposto alla manifestazione veneziana, hanno sempre percorso, per una coraggiosa produzione indipendente, un cammino severo, impegnato, scevro di compromessi, in una ricerca ideologico-artistica tra le più rispettabili del nostro cinema. Ora si dà il caso che *San Michele aveva un gallo*, il loro esito più alto, realizzato da due anni, mandi in visibilio la critica parigina, berlinese, londinese, newyorkese e sia proiettato da tempo con enorme successo in Francia, abbia onorato a Perugia la costituzione del sindacato nazionale dei critici cinematografici, venga accolto e commentato nei circoli del cinema italiani ma non abbia ancora raggiunto il pubblico normale e non specializzato del nostro paese. Il suo primo incontro, anzi, lo ha avuto proprio nella giornata odierna, ed è stato, e non poteva non essere, particolarmente caloroso, addirittura entusiastico. Il destino finora incontrato da un film che, in un panorama critico e storico dei nostri ultimi anni di cinema, spiccherebbe in posizione primaria, è dunque esemplare di una nostra condizione distributiva, di esercizio e di noleggio e della barriera innalzata tra autori e spettatori, che le Giornate veneziane hanno inteso appunto non soltanto denunciare, ma far toccare con mano a una vasta platea popolare, così da porre le premesse per un superamento. Diciamolo con una parola fine e appropriata: è una vergogna, una semplice vergogna nazionale che un'opera di alte qualità sia stata sottratta fino a questo momento (e si spera che l'evento abbia qualche risultato pratico) alla conoscenza e allo studio dei suoi destinatari.

Ma non è solo qui l'emblematicità di *San Michele aveva un gallo*. Sta anche nella ricchezza dei suoi significati politici e nel modo in cui sono espressi. Narrandoci tre capitoli, tre momenti-chiave dell'esistenza di un anarchico internazionalista dopo l'unità d'Italia, nell'ultimo trentennio del secolo scorso i fratelli Taviani conseguono due risultati straordinari: il primo di porre in evidenza un dibattito politico all'interno della sinistra di classe che prosegue, come anche le Giornate hanno dimostrato, fino a oggi; il secondo di farlo con la maggiore obiettività e serenità (il che significa anche profondità) possibili, attraverso i mezzi di una maturazione artistico-culturale equilibrata e chiara.

Impegnato, nel primo capitolo, nella conduzione di una azione sovversiva in un villaggio, segregato per dieci anni in cella nel secondo, Giulio Manieri, l'anarchico, vince lo isolamento con uno sforzo continuo di vitalità e grazie a una indomita volontà di immaginazione, che gli restituisce il ricordo della vita trascorsa, ritmata dalla filastrocca familiare, così come lo proietta verso un futuro di fantasia. Ma lo scontro con la realtà è assai grave nel terzo e conclusivo capitolo, allorché il politico, per così dire, spontaneo, pre-operaio, trasferito di carcere si trova in laguna (proprio sulla laguna veneziana, tra l'altro) a percorrere in barca un tragitto, sorvegliato da guardie, a breve distanza da un'altra imbarcazione, anch'essa con bandiera rossa (e non c'è sfumatura diversa di colore tra le due bandiere), la quale ospita un gruppo di giovani come lui incatenati, operai e studenti di una nuova generazione che quasi non conosce più i Manieri, essendo espressione di un'altra fase, più avanzata, della lotta e dell'organizzazione operaia, essendo, se si vuole, il « futuro concreto » e non idealizzato dello stesso Manieri. Tra le due barche, tra le due generazioni, tra le due « anime » o « linee » di uno stesso impegno politico e morale per la liberazione dell'uomo, eppure di una diversa temperatura di pensiero, si svolge, in immagini splendide e dialogo essenziale (forse con appena una punta di residuo didascalismo), una presa di contatto, un confronto, un tentativo patetico di colloquio da parte dell'uno e degli altri, che raggiunge un insolito vertice di ideologia e di poesia nel cinema non soltanto italiano di questi anni.

Stupito di non esser conosciuto e apprezzato come si meriterebbe per le battaglie condotte e le sofferenze patite, irritato e offeso per le idee e il comportamento dei giovani, il Manieri realizza di essere un superato, un « emarginato » o, meglio, intuisce che gli strumenti della fantasia che gli erano serviti in galera, non gli sono più utili di fronte a una storia che ha camminato più della sua fantasia.

E' un grande dato umano che il film ci propone e sarebbe vano, oltre che improduttivo, cercar di stabilire dove sia la ragione o dove sia il cuore del film, perché evidentemente esso si distacca da entrambe le posizioni, e contemporaneamente le accetta entrambe e di entrambe si nutre.

Quando, dopo una momentanea rottura del rapporto, uno dei giovani si rivolge con dolcezza all'anarchico, e costui mima con umorismo il gesto di buttar giù dalla barca il guardiano (perché pensa che da lui si voglia proprio questo, e insieme si illude di conquistare così la simpatia di loro) il cinema si fa muto ed eloquente come poche volte, in un momento di assoluto stupore, mentre Giulio Brogi, un attore che non è certo conosciuto come dovrebbe, tocca anche lui il culmine della sua carriera.

Avendo duramente compreso, dopo questo tenero e lirico « controcanto », che egli dovrebbe, per ritornare all'altezza delle sue tensioni giovanili, ripartire da zero, ma di non aver più l'energia di farlo dopo quanto ha passato, l'anarchico preferisce, con un gesto secco, degno della sua vita, annegarsi. Suicidio che chiude tragicamente una esistenza, ma non pone barriere alla necessità della rivoluzione, anzi la sottolinea. Lo ha detto anche l'applauso irrefrenabile che ha accolto l'opera alla prima delle proiezioni quotidiane, cui abbiamo assistito.

Poco spazio rimane per *Anastasia mio fratello*, che Stefano Vanzina (Steno) firma col suo nome intero per la seconda volta dopo *La polizia ringrazia*, ma che di spazio non ne richiede obiettivamente molto, e tanto meno nel contesto delle Giornate. Alberto Sordi, che ha lunghe antenne per queste cose, deve averlo intuito a distanza e, pure inviando un telegramma di solidarietà alla manifestazione, non si è presentato all'appuntamento con un pubblico che, anche reagendo al divismo (neppure Tognazzi ha avuto eccessivi omaggi), vuol far pesare una diversa e più matura valutazione del fenomeno cinematografico.

Prete italiano in America, nei panni del fratello del sanguinario capo dell'« Anonima assassini », questo Don Salvatore, sul cui libro autobiografico hanno ricamato disinvoltamente gli sceneggiatori Amidei e Bevilacqua, appare fin troppo ingenuo e tonto, risultando così, per ottenere una comicità del resto precaria, quasi un complice involontario delle truffe e dei massacri orditi dalla mafia. I *killer* più feroci sono tanti bamboccioni e il sacerdote, più bamboccione di tutti, piange alla fine sul cadavere del congiunto, cui Richard Conte presta una eccessiva affabilità.

Un italiano in USA anche nel film che Nanni Loy sta ultimando, e di cui ha offerto (a differenza di altri suoi colleghi che hanno cambiato idea al riguardo) più di uno spezzone. Mezz'ora di proiezione introdotta dall'autore consente, sia pure nei limiti anche tecnici dell'anticipo, di farsi un'idea di *Vado, sistemo l'America e torno*, dove Paolo Villaggio è una specie di *ragioniatt* milanese che, con la mentalità che si può immaginare, si reca a Detroit e poi ad Atlanta, nella Georgia, patria del razzismo, per ingaggiare secondo contratto un asso nero della pallacanestro e portarselo in Italia per la propria società sportiva.

Ma l'atleta, che in principio sembra frequentare un ambiente di drogati e di *hippies*, è in effetti un militante politico, che, dopo aver segnato in partita un'infinità di canestri, dà luogo nello stadio a una clamorosa protesta (di colore e di classe) che scatena la repressione dei *marines* e finisce con la sua morte. Dalla quale, si presume, il nostro viaggiatore resterà impressionato e commosso sul piano personale, ma senza trarne, forse, troppi insegnamenti su quello ideologico e politico. Anzi ci auguriamo che sia così.

Naturalmente le sequenze dello scontro sono state girate di nascosto e variamente truccate. L'America d'oggi, in effetti, può permettere un *Padrino* e tutti i suoi derivati, ma non concede libertà di movimento a un regista italiano che voglia occuparsi, invece che della mafia, del potere nero. Nella misura in cui Loy, che *Specchio segreto* ha abituato a questi *exploits*, ce l'avrà fatta a documentare dal vivo (di nascosto o meno), la sua « commedia all'italiana » potrà sostanziarsi di informazioni di prima mano.

**Ugo Casiraghi**

La tragedia di Sofocle a Vicenza

# Una dimensione irrazionale per «Edipo re»

**Dallo spettacolo (regista Puecher) promana un messaggio che non è di lucida presa di coscienza, ma di sofferta meditazione all'interno della persona del protagonista**

**Dal nostro inviato**

VICENZA, 6.

Un grande lenzuolo bianco, un enorme telo che tutta occupa la scena dell'Olimpico è la sigla formale e la chiave di lettura dell'*Edipo re* nella regia di Virginio Puecher. Appeso per tre tiranti alla sommità dell'arco centrale del palcoscenico, da cui viene abbassato od alzato, esso dilaga in tutto lo spazio disponibile; gli attori del coro muto fungono da serventi che lo piegano e ripiegano o lo distendono, o vi si avvolgono assumendo aspetto di pallide forme larvali, mentre gli attori che recitano la favola sofoclea vi si muovono dentro, traversando dei tunnel bianchi preparati per loro, o emergendo da questa gigantesca pezza caliginosa, muovendosi sui ritmi imposti dai movimenti della tenda. Che significa questo elemento scenografico che diventa condizione di recitazione essenziale, in questo *Edipo* di Puecher?

Esso è aperto a tutte le possibili simbologie. Certo, in molti momenti dello spettacolo gli effetti ottenuti dall'uso del velo bianco sono anche belli: ma ove si voglia intenderlo dal punto di vista semantico, vien fatto di rimanere perplessi. Bianco com'è, potrebbe significare la coscienza dell'uomo, ma il suo uso è troppo formalisticamente accurato in senso edonistico perché ci si possa fermare ad una prima acquisizione razionale. No: il tendone bianco, ci pare, è qui impiegato per rappresentare la dimensione irrazionale, il flusso delle sensazioni, delle reazioni a livello quasi del sub-conscio davanti al mistero della sorte di Edipo, uccisore del padre e sposo della madre. Potrebbe aprirsi qui una via ad un'edizione che privilegi il momento psicanalitico; e invece no, quello che preme alla regia è di far vedere e sentire il dramma umano della colpa di Edipo (una colpa che a livello razionale egli deve rifiutare, ma che pesa sul suo essere irrazionale, e lo getta, solo, davanti al volere del dio che gli ha imposto il suo destino).

Dai molti temi dell'*Edipo*, Puecher è dunque sceso a coglierne uno solo: quello della condizione esistenziale dell'« uomo », dell'« individuo ». Per questo ha tolto dal testo dello spettacolo (pur costruito sulla splendida traduzione di Salvatore Quasimodo che, in contrasto con l'impianto della regia, è di tipo illuminista, tutta ragione e decisione umane) la parte del coro, i parodi e gli stasimi in cui i Tebani, sofferenti per la malattia che impesta la città, dicono la loro sugli eventi che si vanno lentamente ma implacabilmente scoprendo. Puecher ha eliminato dal suo *Edipo* la presenza — pur fondamentale, secondo noi — della « polis », che non c'è più nello spettacolo, il quale, dunque, veicola un messaggio non già di lucida presa di coscienza ma di sofferta meditazione all'interno della persona edipica. Ad un certo momento, quando il moto della grande tenda ha raggiunto il parossismo, non in intensità, ma in durata, sembra quasi che gli altri personaggi non siano altro che proiezioni della mente di Edipo, e che si stia assistendo ad un sogno.

In questo senso giocherebbe anche il modo con cui è stato risolto il prologo sofocleo: gli attori in scena (coro ed Edipo), che, in abiti moderni, leggono le prime battute. Alla fine del prologo, tutti scompaiono; buio, poi luce sugli attori in costume. Dalla lettura contemporanea, si passa alla situazione della vicenda narrata: da lì in avanti, la ricerca di Edipo della verità diventa uno sprofondare di Edipo nel senso della sua colpevolezza assoluta, in una prospettiva che ha, o dovrebbe avere secondo le premesse, qualcosa di mistico. Tutto ciò è per noi sorprendente in Puecher, che conosciamo regista di lucida aggressione ai testi e di resa stilistica razionale. Ma forse, quello che ha interessato Puecher è qui soprattutto un problema formale (con i limiti che ciò comporta), la ricerca, desueta in lui, di un linguaggio non già basato sulla chiara evidenza dei segni, ma anzi sulla loro morbida e cifrata presenza, portata fino alle estreme conseguenze.

Va detto però che l'idea del grande tendone non è particolarmente nuova, (nè essenziale: ma allora?) se non nella sua applicazione qui all'Olimpico; prova ne sia che lo spettacolo, a quanto ci dicono, ne farà a meno nelle repliche in altri teatri che non siano questo, dove l'*Edipo re* sarà dato fino al 10 settembre.

Giancarlo Sbragia è Edipo, più bravo, a parer nostro, nel momento dell'inchiesta che non dopo, quando, saputo il vero, si trafigge gli occhi: da cieco che brancola e saluta le figlie (anche queste non in persona: portati dentro da due servi, le rappresentano dei mucchietti di cenci, altra forma larvale) e dice addio a Tebe, ha avuto accenti qua e là retorici. Ripetiamo: lo abbiamo preferito quando è ancora Edipo regnante, di intensa vibrazione. Renzo Giovampietro è Creonte, di cui dice solennemente le ansie e i dubbi ma anche l'assennatezza; Valentina Fortunato, nella breve parte di Giocasta, ha modo di far sentire alcuni momenti di alta tragicità; Ivo Garrani è il veggente Tiresia, più avvolto che mai nelle bende, con ieratico andamento. Ancora: il corifeo di Giulio Pizzirani; il sacerdote e il messaggero di Antonio Balerio; il messaggero di Corinto di Luigi Carani; il pastore di Edoardo Florio sono stati tutti discreti. I costumi sono di Vittorio Rossi, l'apparato scenico di Puecher. Per le musiche, la regia si è avvalsa di quelle, registrate, del Gabrieli scritte per la prima rappresentazione, inaugurale, dell'Olimpico nel 1585, musiche maestosamente religiose. Applausi.

**Arturo Lazzari**

RAI TV

# controcanale

RESISTENZA E MASSACRO — *La sesta puntata della serie* Tragico e glorioso '43, *dedicata alla resistenza che la Divisione Acqui oppose alle truppe tedesche a Cefalonia e al massacro che ne seguì ad opera della Wehrmacht, è stata « girata » completamente in studio. Il regime dei colonnelli greci, infatti, non ha voluto che essa fosse « girata » nei luoghi dove ebbero luogo i fatti: nel timore, sembra, che la rievocazione di quel tragico episodio potesse danneggiare l'afflusso di turisti tedeschi nelle isole greche. Se si pensa che la Wermacht nel '43, occupava la Grecia e che molti abitanti di Cefalonia si unirono nella battaglia ai soldati italiani così come poi i superstiti italiani combatterono a fianco dei partigiani greci, si ha una chiara conferma del significato e del valore che il concetto di « patria » ha per i regimi fascisti, che pure lo invocano tanto sovente.*

*Comunque, il divieto dei colonnelli fascisti non ha avuto rilevanti conseguenze negative sulla trasmissione: si è visto, infatti, come le testimonianze dirette dei protagonisti riescano anche tra le quattro pareti di uno studio a rievocare con forza ed efficacia gli avvenimenti vissuti. Certo, i curatori del programma, Mino Monicelli e Domenico Bernabei, hanno lavorato con intelligenza e partecipazione, sfruttando al massimo, per ambientare la rievocazione, lo scarso materiale documentario disponibile (praticamente le sole fotografie panoramiche dell'isola).*

*Così, il racconto ha proceduto in un crescendo di drammaticità, dal momento dell'arrivo della notizia dell'armistizio a Cefalonia alla tragica fase finale, concentrandosi in due grandi blocchi. Nel primo, sono state rievocate le alterne vicende che precedettero l'inizio dello scontro armato: e qui si son potute toccare con mano, innanzitutto, le conseguenze nefaste della fuga del re e di Badoglio e dell'abbandono nel quale, subito dopo la firma dell'armistizio, fu lasciato l'esercito italiano.*

*Dalle testimonianze è emerso anche, attraverso una rievocazione particolarmente vivace, che, in una situazione eccezionale come quella di Cefalonia in quel momento, furono i soldati e alcuni ufficiali più giovani a decidere dello scontro, attraverso il referendum indetto dal generale Gandin e anche attraverso l'iniziativa diretta: prova lampante di quale straordinaria carica sappia sprigionare il « morale » dei combattenti, quando gli ideali e gli scopi della battaglia sono davvero sentiti a livello di massa. Molto efficaci, in questa parte, sono stati l'animata rievocazione del referendum da parte di un fante romano e la sequenza che esprimeva, in una martellante successione di risposte, l'unanime volontà di combattere i tedeschi.*

*Nel secondo blocco, sono state minutamente descritte le fasi del massacro: e qui si sono avuti momenti di grande intensità emotiva, perché a parlare erano gli scampati, che, anche senza morire fisicamente, avevano sperimentato fino in fondo il sentimento della morte. Da questa parte, come anche nella denuncia finale, le responsabilità della Wehrmacht, ancora oggi ignorate nella RFT, si sono configurate con grande chiarezza.*

*Puntata dedicata soprattutto alla rievocazione, dunque, e, in questo senso, tra le migliori trasmissioni storiche che la TV ci abbia dato in questi tempi. Ancora una volta, però, proprio la forza della rievocazione ci ha fatto avvertire l'assenza di un'analisi dei problemi importanti che il racconto aveva sollevato. Molto utile sarebbe stato, infatti, approfondire le ragioni che spinsero i soldati a scegliere lo scontro contro un esercito che il fascismo aveva imposto come « alleato », e approfondire anche le ragioni per le quali il comando generale, esitando nella difficile decisione, non fu in grado di avvertire subito l'orientamento di massa delle truppe (« Avete sempre comandato, adesso mi venite a chiedere a me? » disse un soldato quando gli fu proposto il referendum). Non dimentichiamo che sono analisi simili che rendono operativa, anche nella prospettiva del presente, la lezione della storia.*

**g. c.**

# oggi vedremo

## GLI SPECIALI DEGLI ALTRI (1°, ore 21)

Questa puntata del ciclo *Gli speciali degli altri* coordinato da Ezio Zefferi è dedicata alla BBC, l'ente televisivo di stato britannico. Il servizio che va in onda stasera è di John Pitman e consiste in un documentario di stampo turistico che ci mostra Londra come piace ai suoi abitanti, svelando i piccoli segreti di uno tra i più affascinanti punti d'incontro della vecchia Europa.

## LA SCUOLA DELLE MOGLI (2°, ore 21,15)

Il capolavoro di Molière viene presentato questa sera in televisione per commemorare il III centenario della morte del grande artista francese. La commedia — adattata per il video e diretta da Vittorio Cottafavi — si avvale dell'interpretazione di Ferruccio De Ceresa, Felice Andreasi, Enrico Canestrini, Angela Cicorella, Stefania Casini, Giuseppe Pambieri, Nico Pepe e Dino Peretti.

Rappresentata per la prima volta nel dicembre 1662, *La scuola delle mogli* costituì il primo grande successo di Molière, in polemica con la meschinità e l'ipocrisia dei letterati del suo tempo. La profonda umanità di questo lavoro teatrale consiste nella contrapposizione di due caratteri emblematici: uno rappresenta la vecchiaia inaridita dall'egoismo e da un moralismo tirannico ed autoritario, l'altro esprime con semplicità e naturalezza i diritti dell'amore e della giovinezza.

## ARTE PER LA CITTA' (2°, ore 22,55)

Il programma di Claudio Barbati che va in onda stasera documenta un esperimento che è stato tentato per la prima volta quest'anno, a Volterra. Da luglio a settembre, la piccola città toscana ospita una insolita manifestazione, con sculture collocate nel contesto urbano, opere dovute ad artisti italiani dell'ultima generazione. Una mostra permanente, che si intitola « Volterra '73 » e costituisce un'esperienza stimolante, chiamando in causa il maggior numero di aspetti e situazioni della città.

# le prime

## La polizia è al servizio del cittadino?

Non è certo casuale che oggi una serie nutrita di film « polizieschi » tratti un comune tema specifico come quello del rapporto tra polizia, potere politico e società. In un certo senso c'è nell'aria un vago sentore, o anche una vaga paura che un prossimo « nuovo ordine » possa instaurarsi nel paese. I film del « genere », pur con delle variazioni, tendono tutti a offrire un'immagine « positiva » dell'uomo d'ordine, del poliziotto, al servizio del cittadino e di un sistema sociale neo-capitalistico eventualmente da « risanare ». E non a caso la *violenza* della polizia è sempre giustificata, anzi auspicata come ultimo baluardo contro l'estrema rilassatezza e corruzione sociali.

Ideologicamente, i film in questione, nella migliore delle ipotesi, sono ambigui, e nella peggiore esplicitamente fascisti. Ma farne opere reazionarie spesso contribuisce il loro stesso linguaggio anonimo e consumistico, per cui il commissario protagonista finisce sempre per assumere il ruolo di eroe, più o meno bastonato, un ruolo sempre incompatibile con ogni tentativo di oggettivazione critica del personaggio. *La polizia è al servizio del cittadino?* (a colori) di Romolo Guerrieri — interpretato dal « simpatico » e tenebroso Enrico Maria Salerno, nei panni del commissario Nicola Sironi, e inoltre da Giuseppe Pambieri, Daniel Gelin, John Steiner, Venantino Venantini — è appunto un film *ambiguo*, nella sostanza e nella forma, anche se le responsabilità del *racket* dei prodotti alimentari ai mercati generali di Genova (argomento di estrema attualità) si fanno risalire esplicitamente (e per bocca dello stesso capo mafia, l'industriale Brera, fascista e proprietario di una catena di giornali) al « marciume » dell'intero « sistema » economico-politico.

Ambigua resta la figura del commissario Sironi, padre di un figlio « estremista », un uomo orgoglioso ma inguaribilmente moralista (incapace di rompere il muro dell'omertà e della corruzione anche in seno alle istituzioni, finirà per uccidere personalmente Brera), felice di lottare contro i « giganti » senza tirarsi mai indietro, ma incapace di pensare a un sistema sociale *diverso* che non sia soltanto abitato da uomini « onesti ».

Come conciliare la istanza radicale e riformatrice contro un sistema sociale corrotto, con la proposta della dura figura del commissario Sironi, positiva anche se densa di contraddizioni? Se poi vogliamo mettere in conto gli accenni alla condizione sottoproletaria del poliziotto (una citazione pasoliniana) e alla nascita di una « nuova mafia » diversa dalla « classica » (citazione dal *Padrino*), e poi ancora l'azione e la *suspense*, l'ambiguità si trasforma in doppiezza.

**r. a.**

# programmi

## TV nazionale

**18,15** Il sogno di un pulcino

**18,30** La TV dei ragazzi
« Il giornalino di Gian Burrasca »

**19,45** Telegiornale sport
Cronache italiane

**20,30** Telegiornale

**21,00** Gli speciali degli altri
« BBC: l'Inghilterra »

**22,00** Creola
Quarta ed ultima puntata

**23,00** Telegiornale

## TV secondo

**19,30** Sport
Da Belgrado: collegamento in Eurovisione per i campionati mondiali di nuoto

**21,00** Telegiornale

**21,15** La scuola delle mogli di Molière

**22,55** Arte per la città
Un programma di Claudio Barbati

## Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,51: Almanacco; 8,30: Canzoni; 9: Liscio e basso; 9,15: Voi ed io; 11,15: Ricerca automatica; 11,30: Quarto programma; 12,44: Sempre, sempre, sempre; 13,20: Una commedia in 30 minuti; 14,10: Corsia preferenziale; 15: Per voi giovani; 17,05: Il Girasole; 18,55: Musica e cinema; 19,25: Auditorium; 20,20: Concerto; 21,35: Musica leggera; 22,20: Andata e ritorno.

## Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno; 8,14: Tutto ritmo; 8,40: Come e perché; 8,54: Melodramma; 9,35: L'arte di arrangiare; 9,50: « La figlia della portinaia »; 10,10: Canzoni per tutti; 10,35: Special oggi; 11,35: Disco su disco; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 13,35: Ma vogliamo scherzare? 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: « I vecchi e i giovani »; 15,30: Musica leggera; 15,45: Cararà; 17,35: Offerta speciale; 19,55: Viva la musica; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Intervallo musicale; 22,43: Musica leggera.

## Radio 3°

ORE 9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto; 11: L'Iberia di Albeniz; 11,40: Musiche italiane; 12,15: Musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: Disco in vetrina; 15,15: Concerto; 16: La scuola di Mannheim; 17,20: I trii di Beethoven; 18: Musiche di Benedetto Marcello; 18,30: Musica leggera; 18,45: Pianoforte oggi; 19,15: Concerto serale; 20,15: Le malattie infettive; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Rassegna Premio Italia; 22,05: Parliamo di spettacolo.